

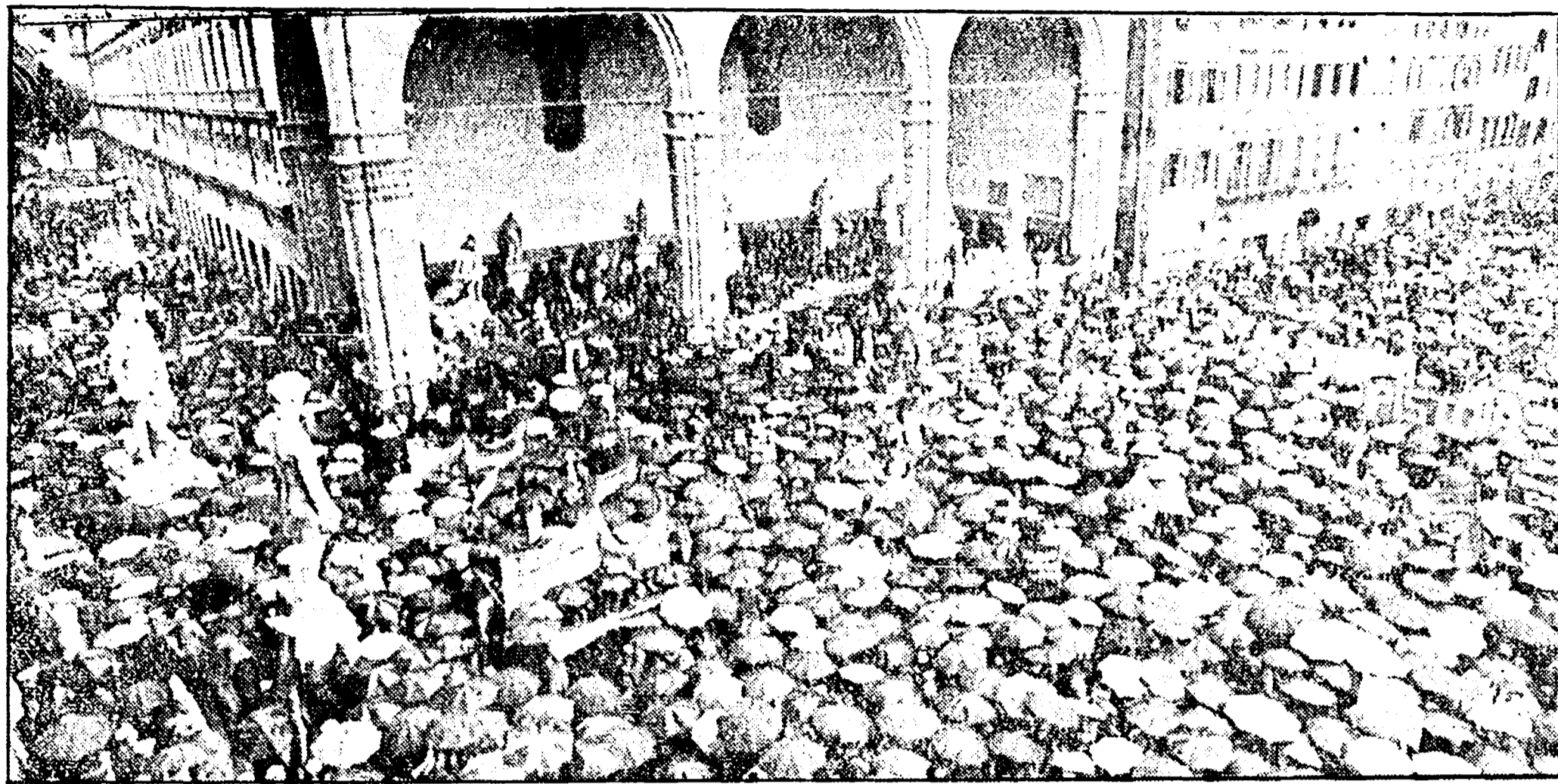
# Sciopero generale: i lavoratori di tutta la Toscana manifestano per le vie di Firenze

## Sotto il segno di Cossiga

Si è molto detto, negli ultimi giorni, sul significato che avrebbe dovuto assumere lo sciopero generale di ieri. Alcuni, nel tentativo di creare contrasti e divisioni all'interno del movimento sindacale, hanno insistente-mente chiesto: questa giornata di lotta è un invito più o meno esplicito alle dimissioni del governo? La grande manifestazione che si è svolta ieri a Firenze ha avuto il merito di dare una chiara risposta a questo quesito. I lavoratori con il linguaggio dei cartelli e degli slogan hanno detto che lo sciopero non era rivolto solo contro il governo ma anche contro i padroni, i quali cercano di ammannire la crisi all'interno delle proprie aziende, sfuggendo al confronto e al controllo dei sindacati.

Ma la vera controparte, si è capito sempre da questo linguaggio delle giuste rivendicazioni dei lavoratori, è in questa fase il governo Cossiga, un governo che si è sottratto ad ogni richiesta sull'aumento dei minimi di pensione, sull'alleggerimento del peso del fisco sulla busta paga, un governo che non ha un piano energetico, che non ha fatto nulla per far decollare il Mezzogiorno, afflitto da una scolare arretratezza.

C'è un intreccio di motivazioni economiche, sindacali, politiche ed anche morali che ha mosso questi cento mila lavoratori. E su ognuna di queste motivazioni il sindacato continuerà la sua elaborazione, la sua battaglia. Ma almeno un segnale unificante però è stato lanciato: questo governo è scarsamente rappresentativo degli interessi popolari; e un governo che non può essere un interlocutore valido per i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali.



# In centomila sotto la pioggia

Quattro cortei hanno attraversato la città - Delegazioni provenienti dalle principali fabbriche - Una selva di bandiere rosse in mezzo agli ombrelli - Nei cartelli e negli slogan le motivazioni della giornata di lotta - Sono sfilati per primi i gonfaloni dei Comuni - L'adesione degli studenti e dei disoccupati - Non è bastata piazza della Signoria

## Gonfaloni non solo segno di solidarietà

In testa ai cortei ondeggiano i gonfaloni dei Comuni, sostenuti dai venti in divisa, accompagnati dai rusesi? Non soltanto. Gli enti locali hanno più di un conto in sospeso con l'attuale governo, responsabile soprattutto dell'ormai tristemente famoso decreto «capotreno» che mette seriamente in pericolo le sorti della finanza locale. Così ieri i Comuni sono scesi in piazza anche e soprattutto per rivendicare una politica diversa che permetta di mantenere e sviluppare i servizi necessari alla collettività.

I contenuti di questa battaglia sono efficacemente riassunti in un documento approvato dal comitato direttivo della sezione toscana dell'ANCI, l'Associazione nazionale Comuni italiani, e fortemente criticato nei confronti del decreto governativo. In particolare si afferma — appare inadeguata la misura relativa agli incrementi di spesa a fronte del tasso inflattivo già accertato e del tutto inaccettabile il criterio adottato per il disavanzo dei servizi di trasporto; mentre mancano misure di riequilibrio a favore dei piccoli Comuni capaci di assicurare a questi enti l'operatività richiesta dalle normali esigenze e dalla necessità degli investimenti per nuove opere pubbliche.

Le nuove norme relative al personale, infine, non rendono praticabile l'obiettivo dei piani di ristrutturazione e riorganizzazione per il 1980 e impediscono le assunzioni necessarie per l'attivazione delle nuove opere realizzate.

A ciò si aggiunge il grave principio stabilito dal decreto che nei fatti annulla ogni capacità autonoma degli enti locali aprendo un contenzioso giuridico tra i consigli comunali e i propri organi dirigenti, con il rischio che gli organi di controllo e più diversivi, se non modificati, ulteriore motivo di paralisi organizzativa.

Sulla base di questi giudizi l'ANCI ha chiesto la modifica del decreto, e di questi contenuti si sono fatti portatori i sindacati che hanno partecipato ai grandi cortei dello sciopero.



# Mille e mille ombrelli e la voce della protesta

E nelle pause tra uno slogan e l'altro, tra un cartello e l'altro che riesce a farsi parlare. Poche battute, cenni d'attesa, voci e commenti che si sovrappongono in un'atmosfera di attesa e di tensione. La piazza si anima di un movimento continuo di gente che si muove, si ferma, si muove di nuovo. C'è un'aria di attesa, di attesa di un'azione, di attesa di un'azione che si muove, si ferma, si muove di nuovo. C'è un'aria di attesa, di attesa di un'azione, di attesa di un'azione che si muove, si ferma, si muove di nuovo.

alle prese con una direzione aziendale che vorrebbe fare il bello e il cattivo tempo: per di più ora c'è anche questa latitanza governativa che complica tutto». Una giovane lavoratrice di una piccola azienda della Val di Sieve: «Hanno smontato tutta la fabbrica e creato tante piccole aziende. Vogliono incattivire il lavoro a domicilio, il lavoro "nero". Dobbiamo dire no a questo processo che va contro gli interessi dei lavoratori e in particolare di noi donne». Un'operaia della Emerson di Siena: «La Sme vorrebbe trasformare la nostra fabbrica di TV color in un centro di commercializzazione. Stiamo lottando contro questo piano che ridurrebbe ulteriormente l'area industriale esistente in provincia di Siena».

Anche i lavoratori della Solway di Fossano ce l'hanno con un'altra multinazionale: «Decidono, o vorrebbero decidere tutto in Belolo, cioè un membro del consiglio di fabbrica — evitando ogni contatto con i sindacati. Noi non siamo per niente d'accordo come si può ogni elaborare dei seri e attendibili piani di investimento lasciando da parte il sindacato dei lavoratori. Ma ormai conosciamo bene il comportamento della direzione aziendale».

Sono molti anche quei lavoratori che vogliono parlare del terrorismo, che hanno dato a questa manifestazione una precisa connotazione antiterroristica. Una voce dalla Piaggia di Pontedera: «Non è vero che la classe operaia è indulgente contro i terroristi. Noi li combattiamo. Sono, oggi, i nostri più accerrimi nemici». Un'altra dalla Saint Gobain di Pisa: «Serve più incisività nell'azione contro il terrorismo, meno compiacenze. E serve, subito, un governo che governi».

Ogni tanto qualcuno si fa largo sul marciapiede per vedere fin dove arriva il corteo e chiede notizie a quelli che arrivano. Tutto il sud della Toscana è presente: la Val d'Arbia, la Maremma, i braccianti della Montagna senese e del grossetano. Ma sono numerosi anche i dipendenti degli enti pubblici

In centomila hanno sfidato la pioggia che è caduta fitta, gelida, fastidiosa per tutta la mattina. Sono arrivati in treno, in pullman o in auto anche dai centri più remoti della Toscana. Hanno «invaso» la città con cartelli, striscioni e bandiere pazientemente preparati durante tutta la settimana nei magazzini delle Camere del lavoro, nelle sedi dei consigli di fabbrica, nelle scuole. L'appuntamento era importante, quasi «storico» e niente poteva essere lasciato al caso. Quattro lunghi, interminabili cortei, partendo da quattro punti diversi della città, sono confluiti verso piazza della signoria. Da quattro punti diversi ma con un unico linguaggio, un'unica voglia di lottare. Quattro diversi itinerari di un identico scenario.

## Piazza Beccaria

Il vento, scendendo dai colli, flagella senza pietà i lavoratori in attesa. Sono le 9 e mancano ancora le delegazioni di Livorno. La gente si stringe nei cappotti, si sofferma sulle dita, srotola lentamente le bandiere e gli striscioni. Il suono lacerante di una sirena scuote tutti: sono loro i livornesi. È già un corteo, aperto da operai del cantiere Orlando, un gigantesco striscione della FLM sorretto da una decina di lavoratori a fare da battistrada. La sirena suona incessantemente, rullano i tamburi dei lavoratori del Mugello e della Val di Sieve, in attesa si fanno sentire i fischi. Il corteo di Livorno si immerge nei capannoni in attesa, si ricompone, si riordina. Ma non c'è tempo, piazza della Signoria

## Fortezza da Basso

Nel più tradizionale luogo di incontro delle manifestazioni operaie fiorentine la gente affluisce senza sosta. È un corteo «senza coda» aumentato incessantemente dai lavoratori scaricati dai treni e dai pullman. La fila dei manifestanti si allunga: quando la testa del corteo entra in piazza della Signoria c'è ancora chi deve percorrere tutto l'itinerario. Accanto ai lavoratori di tutta Firenze del comprensorio gli operai di Arezzo, le donne della Lebole in prima fila, i tessili pratesi, le foltissime delegazioni della Breda, di tutte le fabbriche pistoiesi, in testa l'Italbed tra le fitte bandiere un nome storico nelle lotte per il lavoro di tutta la provincia di Pistoia.

## Corteo Porta Romana

Il raduno, fuori Porta Romana e sotto l'acqua. I gonfaloni dei Comuni senesi e grossetani muovono, alla testa, quando ancora stanno arrivando gli ultimi pullman. Tamburi e piccole bandiere rosse della FLM, poi gli striscioni delle zone e delle fabbriche. La Val di Chiana rivendica: «Una politica di programmazione» e «l'unità contro il terrorismo». Il Chianti una «Politica di occupazione e riforme». Quando la testa del corteo è nei pressi di Palazzo Pitti gli ultimi arrivati devono ancora muoversi. Sempre più fitta la selva dei cartelli e delle bandiere: sfilano i minatori dell'Amiata, i lavoratori della Emerson, e della Ires, delle piccole e medie industrie della Val d'Elsa. Ci sono le fabbriche in crisi che rivendicano le soluzioni delle vertenze; i lavoratori di Scarpino che intonano canti contro il governo.

## In testa ai giovani il trattore della coop

I giovani e gli studenti c'erano. L'appuntamento quello tradizionale lo riportavano i volantini davanti alle scuole: manifestazione alle ore 9 in piazza S. Marco ritrovandosi qui a migliaia i giovani che ieri hanno animato i cortei hanno smentito un luogo comune dei nostri giorni, quello di diciottenni invecchiati prima del tempo. Viziati e

gli ospedalieri di Siena con un grande striscione, i bancari, i dipendenti degli enti locali) i lavoratori della terra. Quando il corteo entra nel comizio conclusivo è già iniziato; i più non troveranno il bandiere pazientemente preparati durante tutta la settimana nei magazzini delle Camere del lavoro, nelle sedi dei consigli di fabbrica, nelle scuole. L'appuntamento era importante, quasi «storico» e niente poteva essere lasciato al caso. Quattro lunghi, interminabili cortei, partendo da quattro punti diversi della città, sono confluiti verso piazza della signoria. Da quattro punti diversi ma con un unico linguaggio, un'unica voglia di lottare. Quattro diversi itinerari di un identico scenario.

## Piazza Beccaria

Il vento, scendendo dai colli, flagella senza pietà i lavoratori in attesa. Sono le 9 e mancano ancora le delegazioni di Livorno. La gente si stringe nei cappotti, si sofferma sulle dita, srotola lentamente le bandiere e gli striscioni. Il suono lacerante di una sirena scuote tutti: sono loro i livornesi. È già un corteo, aperto da operai del cantiere Orlando, un gigantesco striscione della FLM sorretto da una decina di lavoratori a fare da battistrada. La sirena suona incessantemente, rullano i tamburi dei lavoratori del Mugello e della Val di Sieve, in attesa si fanno sentire i fischi. Il corteo di Livorno si immerge nei capannoni in attesa, si ricompone, si riordina. Ma non c'è tempo, piazza della Signoria

## Fortezza da Basso

Nel più tradizionale luogo di incontro delle manifestazioni operaie fiorentine la gente affluisce senza sosta. È un corteo «senza coda» aumentato incessantemente dai lavoratori scaricati dai treni e dai pullman. La fila dei manifestanti si allunga: quando la testa del corteo entra in piazza della Signoria c'è ancora chi deve percorrere tutto l'itinerario. Accanto ai lavoratori di tutta Firenze del comprensorio gli operai di Arezzo, le donne della Lebole in prima fila, i tessili pratesi, le foltissime delegazioni della Breda, di tutte le fabbriche pistoiesi, in testa l'Italbed tra le fitte bandiere un nome storico nelle lotte per il lavoro di tutta la provincia di Pistoia.

## Corteo Porta Romana

Il raduno, fuori Porta Romana e sotto l'acqua. I gonfaloni dei Comuni senesi e grossetani muovono, alla testa, quando ancora stanno arrivando gli ultimi pullman. Tamburi e piccole bandiere rosse della FLM, poi gli striscioni delle zone e delle fabbriche. La Val di Chiana rivendica: «Una politica di programmazione» e «l'unità contro il terrorismo». Il Chianti una «Politica di occupazione e riforme». Quando la testa del corteo è nei pressi di Palazzo Pitti gli ultimi arrivati devono ancora muoversi. Sempre più fitta la selva dei cartelli e delle bandiere: sfilano i minatori dell'Amiata, i lavoratori della Emerson, e della Ires, delle piccole e medie industrie della Val d'Elsa. Ci sono le fabbriche in crisi che rivendicano le soluzioni delle vertenze; i lavoratori di Scarpino che intonano canti contro il governo.

## In testa ai giovani il trattore della coop

I giovani e gli studenti c'erano. L'appuntamento quello tradizionale lo riportavano i volantini davanti alle scuole: manifestazione alle ore 9 in piazza S. Marco ritrovandosi qui a migliaia i giovani che ieri hanno animato i cortei hanno smentito un luogo comune dei nostri giorni, quello di diciottenni invecchiati prima del tempo. Viziati e

La sirena da' nuovamente il la. Il corteo ora come lievitato, riparte lentamente. Via dell'Agnolo, via dell'Orto, poi la grande massa del Duomo. Le fila si rinserrano, le voci, roche per il freddo e gli slogan urlati a piena voce riprendono. Ancora via del Proconsolo e piazza San Firenze. Il corteo compie un balzo l'ultimo tratto: entra nella grande piazza per primo, ma da via Calzaiuoli già si annunciano i lavoratori partiti dalla Fortezza.

## Piazza Beccaria

Il vento, scendendo dai colli, flagella senza pietà i lavoratori in attesa. Sono le 9 e mancano ancora le delegazioni di Livorno. La gente si stringe nei cappotti, si sofferma sulle dita, srotola lentamente le bandiere e gli striscioni. Il suono lacerante di una sirena scuote tutti: sono loro i livornesi. È già un corteo, aperto da operai del cantiere Orlando, un gigantesco striscione della FLM sorretto da una decina di lavoratori a fare da battistrada. La sirena suona incessantemente, rullano i tamburi dei lavoratori del Mugello e della Val di Sieve, in attesa si fanno sentire i fischi. Il corteo di Livorno si immerge nei capannoni in attesa, si ricompone, si riordina. Ma non c'è tempo, piazza della Signoria

## Fortezza da Basso

Nel più tradizionale luogo di incontro delle manifestazioni operaie fiorentine la gente affluisce senza sosta. È un corteo «senza coda» aumentato incessantemente dai lavoratori scaricati dai treni e dai pullman. La fila dei manifestanti si allunga: quando la testa del corteo entra in piazza della Signoria c'è ancora chi deve percorrere tutto l'itinerario. Accanto ai lavoratori di tutta Firenze del comprensorio gli operai di Arezzo, le donne della Lebole in prima fila, i tessili pratesi, le foltissime delegazioni della Breda, di tutte le fabbriche pistoiesi, in testa l'Italbed tra le fitte bandiere un nome storico nelle lotte per il lavoro di tutta la provincia di Pistoia.

## Corteo Porta Romana

Il raduno, fuori Porta Romana e sotto l'acqua. I gonfaloni dei Comuni senesi e grossetani muovono, alla testa, quando ancora stanno arrivando gli ultimi pullman. Tamburi e piccole bandiere rosse della FLM, poi gli striscioni delle zone e delle fabbriche. La Val di Chiana rivendica: «Una politica di programmazione» e «l'unità contro il terrorismo». Il Chianti una «Politica di occupazione e riforme». Quando la testa del corteo è nei pressi di Palazzo Pitti gli ultimi arrivati devono ancora muoversi. Sempre più fitta la selva dei cartelli e delle bandiere: sfilano i minatori dell'Amiata, i lavoratori della Emerson, e della Ires, delle piccole e medie industrie della Val d'Elsa. Ci sono le fabbriche in crisi che rivendicano le soluzioni delle vertenze; i lavoratori di Scarpino che intonano canti contro il governo.

## In testa ai giovani il trattore della coop

I giovani e gli studenti c'erano. L'appuntamento quello tradizionale lo riportavano i volantini davanti alle scuole: manifestazione alle ore 9 in piazza S. Marco ritrovandosi qui a migliaia i giovani che ieri hanno animato i cortei hanno smentito un luogo comune dei nostri giorni, quello di diciottenni invecchiati prima del tempo. Viziati e

La sirena da' nuovamente il la. Il corteo ora come lievitato, riparte lentamente. Via dell'Agnolo, via dell'Orto, poi la grande massa del Duomo. Le fila si rinserrano, le voci, roche per il freddo e gli slogan urlati a piena voce riprendono. Ancora via del Proconsolo e piazza San Firenze. Il corteo compie un balzo l'ultimo tratto: entra nella grande piazza per primo, ma da via Calzaiuoli già si annunciano i lavoratori partiti dalla Fortezza.

## Piazza Beccaria

Il vento, scendendo dai colli, flagella senza pietà i lavoratori in attesa. Sono le 9 e mancano ancora le delegazioni di Livorno. La gente si stringe nei cappotti, si sofferma sulle dita, srotola lentamente le bandiere e gli striscioni. Il suono lacerante di una sirena scuote tutti: sono loro i livornesi. È già un corteo, aperto da operai del cantiere Orlando, un gigantesco striscione della FLM sorretto da una decina di lavoratori a fare da battistrada. La sirena suona incessantemente, rullano i tamburi dei lavoratori del Mugello e della Val di Sieve, in attesa si fanno sentire i fischi. Il corteo di Livorno si immerge nei capannoni in attesa, si ricompone, si riordina. Ma non c'è tempo, piazza della Signoria

## Fortezza da Basso

Nel più tradizionale luogo di incontro delle manifestazioni operaie fiorentine la gente affluisce senza sosta. È un corteo «senza coda» aumentato incessantemente dai lavoratori scaricati dai treni e dai pullman. La fila dei manifestanti si allunga: quando la testa del corteo entra in piazza della Signoria c'è ancora chi deve percorrere tutto l'itinerario. Accanto ai lavoratori di tutta Firenze del comprensorio gli operai di Arezzo, le donne della Lebole in prima fila, i tessili pratesi, le foltissime delegazioni della Breda, di tutte le fabbriche pistoiesi, in testa l'Italbed tra le fitte bandiere un nome storico nelle lotte per il lavoro di tutta la provincia di Pistoia.

## Corteo Porta Romana

Il raduno, fuori Porta Romana e sotto l'acqua. I gonfaloni dei Comuni senesi e grossetani muovono, alla testa, quando ancora stanno arrivando gli ultimi pullman. Tamburi e piccole bandiere rosse della FLM, poi gli striscioni delle zone e delle fabbriche. La Val di Chiana rivendica: «Una politica di programmazione» e «l'unità contro il terrorismo». Il Chianti una «Politica di occupazione e riforme». Quando la testa del corteo è nei pressi di Palazzo Pitti gli ultimi arrivati devono ancora muoversi. Sempre più fitta la selva dei cartelli e delle bandiere: sfilano i minatori dell'Amiata, i lavoratori della Emerson, e della Ires, delle piccole e medie industrie della Val d'Elsa. Ci sono le fabbriche in crisi che rivendicano le soluzioni delle vertenze; i lavoratori di Scarpino che intonano canti contro il governo.

## In testa ai giovani il trattore della coop

I giovani e gli studenti c'erano. L'appuntamento quello tradizionale lo riportavano i volantini davanti alle scuole: manifestazione alle ore 9 in piazza S. Marco ritrovandosi qui a migliaia i giovani che ieri hanno animato i cortei hanno smentito un luogo comune dei nostri giorni, quello di diciottenni invecchiati prima del tempo. Viziati e

La sirena da' nuovamente il la. Il corteo ora come lievitato, riparte lentamente. Via dell'Agnolo, via dell'Orto, poi la grande massa del Duomo. Le fila si rinserrano, le voci, roche per il freddo e gli slogan urlati a piena voce riprendono. Ancora via del Proconsolo e piazza San Firenze. Il corteo compie un balzo l'ultimo tratto: entra nella grande piazza per primo, ma da via Calzaiuoli già si annunciano i lavoratori partiti dalla Fortezza.

## Piazza Beccaria

Il vento, scendendo dai colli, flagella senza pietà i lavoratori in attesa. Sono le 9 e mancano ancora le delegazioni di Livorno. La gente si stringe nei cappotti, si sofferma sulle dita, srotola lentamente le bandiere e gli striscioni. Il suono lacerante di una sirena scuote tutti: sono loro i livornesi. È già un corteo, aperto da operai del cantiere Orlando, un gigantesco striscione della FLM sorretto da una decina di lavoratori a fare da battistrada. La sirena suona incessantemente, rullano i tamburi dei lavoratori del Mugello e della Val di Sieve, in attesa si fanno sentire i fischi. Il corteo di Livorno si immerge nei capannoni in attesa, si ricompone, si riordina. Ma non c'è tempo, piazza della Signoria

## Fortezza da Basso

Nel più tradizionale luogo di incontro delle manifestazioni operaie fiorentine la gente affluisce senza sosta. È un corteo «senza coda» aumentato incessantemente dai lavoratori scaricati dai treni e dai pullman. La fila dei manifestanti si allunga: quando la testa del corteo entra in piazza della Signoria c'è ancora chi deve percorrere tutto l'itinerario. Accanto ai lavoratori di tutta Firenze del comprensorio gli operai di Arezzo, le donne della Lebole in prima fila, i tessili pratesi, le foltissime delegazioni della Breda, di tutte le fabbriche pistoiesi, in testa l'Italbed tra le fitte bandiere un nome storico nelle lotte per il lavoro di tutta la provincia di Pistoia.

## Corteo Porta Romana

Il raduno, fuori Porta Romana e sotto l'acqua. I gonfaloni dei Comuni senesi e grossetani muovono, alla testa, quando ancora stanno arrivando gli ultimi pullman. Tamburi e piccole bandiere rosse della FLM, poi gli striscioni delle zone e delle fabbriche. La Val di Chiana rivendica: «Una politica di programmazione» e «l'unità contro il terrorismo». Il Chianti una «Politica di occupazione e riforme». Quando la testa del corteo è nei pressi di Palazzo Pitti gli ultimi arrivati devono ancora muoversi. Sempre più fitta la selva dei cartelli e delle bandiere: sfilano i minatori dell'Amiata, i lavoratori della Emerson, e della Ires, delle piccole e medie industrie della Val d'Elsa. Ci sono le fabbriche in crisi che rivendicano le soluzioni delle vertenze; i lavoratori di Scarpino che intonano canti contro il governo.

## In testa ai giovani il trattore della coop

I giovani e gli studenti c'erano. L'appuntamento quello tradizionale lo riportavano i volantini davanti alle scuole: manifestazione alle ore 9 in piazza S. Marco ritrovandosi qui a migliaia i giovani che ieri hanno animato i cortei hanno smentito un luogo comune dei nostri giorni, quello di diciottenni invecchiati prima del tempo. Viziati e

## Il messaggio corre sul filo degli slogan

Cosa chiedono le migliaia di lavoratori giunti da ogni angolo della Toscana

Proviamo a «leggere» un corteo dal vivo. Senza ricorrere alle analisi sofisticate dei professionisti del marketing e dei facili imitatori di Umberto Eco, ma attraverso i visi, le parole, gli slogan, i cartelli che animavano e vivevano nel corpo dei quattro cortei fiorentini. Cosa chiede questo fiume di persone che, venute da tutti gli angoli della Toscana, con viaggi a volte sacrali, battuti dalla pioggia, e filato per ore, ha gremito imperturbabile piazza della Signoria per ripartire subito dopo per viaggi altrettanto massacranti? Chiede con rabbia, con disperazione ma con grande lucidità, un governo vero, un governo autorevole, un governo che finalmente sappia dar loro speranza, certezze, garanzie. Cossiga è il grande protagonista negativo, il suo nome è in questi striscioni e cartelli il suo nome è ossessivamente ripetuto in tutti gli slogan.

Si inventano girotondi («Giro giro tondo, cassa il mondo, cassa il governo, Cossiga va all'inferno»), si intonano ritornelli («Te ne vai o no, te ne vai o no»), si coniano giochi di parole sulla falsariga di antichi slogan («No, no, no, come Cossiga non ci sto»). La

rabbia — si tramuta in fantasia, si colora di ironia corrosiva urla la sua voglia di cambiamento. Gli operai sono disposti, lo hanno detto con estrema chiarezza ancora una volta, ad assumersi le proprie responsabilità. A cercarli di usarli a chi li bandisce con il proposito di comprimere la loro capacità di contare di più hanno detto no. La classe operaia farà il suo dovere — dice tutto il corteo — ma vuole che si imbrocchi una strada diversa, che si individuino le responsabilità, del governo e del padronato, che non si scarichi ancora una volta tutto il peso della crisi sulle spalle di chi questa crisi non ha voluto e certamente pagata. E qui l'ironia lascia il posto a parole forse più burocratiche ma impastate di sofferenza, di lotte di anni di attesa e di speranza sempre disilluse. «No ai licenziamenti», serve la programmazione, la crisi si batte con investimenti «sviluppo e occupazione». E ancora Cossiga. Stavolta insieme al signore dell'automobile «Agnelli alle presse, Cossiga in fonderia, questa è la strada per la democrazia». E ancora il lavoro, il bisogno di lavoro («vogliamo un solo disoccupato, governo Cossiga sei licenziato»), insieme alla richiesta di una nuova direzione politica del Paese, gli operai vogliono contare («non se ne può più», recitava un cartello di un pensionato). Un governo che realizzerà veramente quelle riforme per cui da anni lottano. Vogliono che la sinistra diventi a pieno titolo forza di governo. E chi cerca di impedire seminando sangue e distruzione, chi cerca di distruggere la democrazia e insieme ad essa tutte le conquiste di anni, gli operai rispondono con il disprezzo e l'isolamento.

I terroristi sono nemici della classe operaia (gli slogan lo dicevano senza giri di parole, come è costume dei lavoratori: «Brigate rosse non passerete mai, contro di voi ci sono gli operai»). «Brigate rosse e brigate nere, finirete tutti nelle galere». E per batterli il contributo dei lavoratori è decisivo, come ha insegnato la morte del compagno Guido Rossa. La classe operaia si sente e lo dice — classe dirigente. «Napoli canta, Firenze sogna, Roma magna», c'era scritto su un cartello. Le parole dei centomila che hanno per corso in corteo le strade fiorentine volevano farsi sentire anche a Roma.